

"RANIERO CON NOI"... "Ricordi, testimonianze e tanto altro ancora per rendere omaggio a Raniero Amarugi, una persona veramente speciale"

10 – 11- 12 - 13 Agosto 2011 - Piana del Riccio Marroneto S.Fiora (GR)

Evento organizzato:

- DALLA FAMIGLIA AMARUGI

- DAL IL "FORUM CITTADINI DEL MONDO R.AMARUGI"

- DAL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA CIRCOLO "RANIERO AMARUGI" DI SANTA FIORA

L' INTERVENTO DI ANDREA CAMILLERI "PER RANIERO AMARUGI"

13 Agosto 2011 - Piana del Riccio Marroneto S.Fiora (GR)

Cari amiche e cari amici,

non aspettatevi da questo mio breve intervento una generica commemorazione dello scomparso. Anche perché lo conobbi, è vero, ma non ebbi con lui dimestichezza di rapporti. Cercherò invece, per quanto mi è possibile, di trarre dalla sua vita alcuni momenti che possano servirci oggi come esempio, sicché la sua esistenza ideale continui ancora ad operare positivamente e concretamente tra di noi.

Le prime righe della biografia di Raniero, che in fin dei conti era un mio coetaneo essendo di soli due anni più grande di me, mi hanno riportato alla memoria una storia che si ripeteva ai tempi della nostra giovinezza tanto in Romagna, dove Raniero era nato, quanto in Sicilia, dove sono nato io.

Quando Raniero nacque, nel 1923, il fascismo era al potere da un anno e già nel 1924, con l'assassinio del deputato socialista Matteotti, aveva avuto modo di mostrare il suo vero volto dispotico e feroce. In breve si scatenarono gli arresti, le persecuzioni, le violenze fisiche contro quegli uomini liberi che rimanevano fedeli alle loro idee e non intendevano piegare la schiena.

Il padre di Raniero, Silvio, convinto anarchico, era tra questi. La biografia racconta che venne costretto a darsi alla macchia, sicché la moglie Emilia, mentre cercava di guadagnare il magro sostentamento per sé e per i sette figli come lavandaia, era costretta anche a badare alla numerose prole. E' chiaro che in queste condizioni i figli, ancora bambini, dovettero industriarsi a cercare ogni lavoro possibile per aiutare la famiglia.

La volontà dei persecutori fascisti era proprio questa: emarginare non solo gli oppositori, ma ridurre alla fame i loro nuclei famigliari. Divenne invalso l'uso dell'arresto continuo anche se non prolungato degli oppositori con tutti i pretesti immaginabili, ora per una ricorrenza del regime, ora per un genetliaco di qualche reale, ora per la visita di un gerarca. Così facendo veniva impedito all'oppositore di compiere un qualsiasi lavoro. Al mio paese, attorno agli anni trenta, c'erano tre sarti uno dei quali era un comunista indomabile, padre di tre figli. I frequenti arresti gli impedivano di consegnare i vestiti entro il tempo pattuito e così perdettero la clientela e si ridusse alla fame. Mio padre, che era stato un fascista della prima ora, si impietosì e cambiò sarto andando da lui e dicendogli di non preoccuparsi della data di consegna.

Questa storia, che io ignoravo, me la raccontò il sarto comunista, quando mio padre morì.

Quindi le idee di libertà e di democrazia e di giustizia sociale in uomini come Raniero o come il sarto del mio paese avevano un peso specifico superiore a quello che potevano dare a queste idee coloro che non avevano patito la fame e la sopraffazione, la latitanza e il carcere.

Per Raniero e gli uomini come lui questi ideali non avevano astrattezza, avevano la concretezza del pane, dei sassi, del sangue. Impegnarsi nella lotta per la loro realizzazione era un atto dovuto, un gesto naturale.

Un grande filosofo francese del secolo scorso, Merleau-Ponty, scrisse con molta lucidità che il '900 aveva segnato la fine di un' epoca, quella degli eroi classici, vale a dire degli eroi intesi come superuomini, come fuori del comune, e l'avvento di eroi che altri non erano che uomini comuni, eroi d'ogni giorno, che credevano fermamente in quello che facevano, che avrebbero dato la vita per difendere quello in cui credevano e che nessuno avrebbe mai celebrato come eroi, anche se lo erano stati.

Uomini che sapevano che la sconfitta, lo scacco era possibile, stava nascosto dietro l'angolo, ma non per questo si fermavano e magari la sconfitta avveniva, ma davanti ad essa non si perdevano d'animo, continuavano nel loro essere quello che erano.

La loro etica, la loro forza morale era la coerenza. Raniero apparteneva a questa categoria e magari si sarebbe messo a ridere sentendosi chiamare eroe. Ma le cose, in realtà stanno così. Certo, Falcone e Borsellino hanno pagato con la vita la lotta alla mafia, ma anche un borghese come Ambrosoli ha fatto il suo dovere sino in fondo. Non erano uomini comuni? E non li vogliamo chiamare eroi? E quel carabiniere che abbiamo visto fotografato con un bambino extracomunitario in braccio, che ha salvato gettandosi nel mare grosso di Lampedusa, e che mostra il volto migliore dell'Italia, come lo vogliamo chiamare?

Torno all'etica della coerenza, un imperativo categorico al quale Raniero professò indefessa obbedienza.

Oggi la parola coerenza, soprattutto in politica, sembra essere stata destituita da ogni significato. Ai tempi di Raniero i voltagabbana erano chiamati voltagabbana, e non si concedeva loro nessuna giustificazione, oggi invece il cambio di due o più casacche viene giudicato come un segno positivo, di progresso, mentre la coerenza passa per stagnazione e regresso. La testardaggine è stagnazione, l'ostinazione è stagnazione, la coerenza è invece il punto fermo che ammette e stimola il dibattito. Chi è coerente e dal dibattito capisce un proprio errore non può avere paura d'ammetterlo, tanto è forte il principio sul quale fonda la sua coerenza.

L'incoerenza politica, o meglio il voltagabbanismò soprattutto se interessato al conseguimento di piccoli posti di potere, è come la termite che distrugge non solo la buona politica, ma le radici stesse della democrazia.

Nella biografia è scritto che quando la sua famiglia nel 1935 si trasferì in Maremma, Raniero, mentre aiutava il padre nel duro lavoro di carbonaio, studiava fino a ottenere la licenza di avviamento professionale.

Questa licenza gli diede la possibilità di diventare prima portalettere e poi impiegato alle Poste.

E' un altro degli insegnamenti indiretti di Raniero. Oggi da una parte la scuola italiana è devastata sia dai tagli ciechi e irragionevoli sia dai dissennati provvedimenti dovuti alla signora messa a fare il ministro senza nessuna competenza. Ma dall'altra è preoccupante il numero di giovani che non frequentano nemmeno la scuola d'obbligo. Fenomeno che si verifica in particolare nelle regioni più ricche. Quando c'era il lavoro, i ragazzi venivano messi a lavorare nelle fabbrichette paterne. Ma mi domando: Raniero non faceva le due cose contemporaneamente? Ora che il lavoro in quelle zone è sensibilmente diminuito, le cose sono rimaste immutate.

E il risultato veramente scoraggiante è dato da una ricerca voluta dall'Istat. Ebbene, gli analfabeti totali in Italia oggi sono circa due milioni, sei milioni sono analfabeti di ritorno, vale a dire che hanno dimenticato quello che hanno imparato, altrettanti sono in grado di leggere il titolo dei giornali ma non di capirne appieno il significato. In tutto fa quattordici milioni. Un po' troppi, no?

Bisogna assolutamente combattere questa tendenza, sembra dirci Raniero, tendenza che rischia d'affidare il nostro paese non al pensare ma al vedere, tanto è vero che la più seguita fonte d'informazione è costituita dalla televisione che, come ognuno sa, è controllata dal potere con cinque canali su sette. Bisogna combattere per sostenere la scuola pubblica gravemente minacciata dai provvedimenti di questo governo a favore della scuola privata. Che è fatta per gli abbienti, per i figli di coloro che possono pagare una retta molto elevata. Oggi, in Italia, su cinque famiglie, una è in povertà e un'altra è in procinto di diventarlo.

Con quello che sta capitando in questi giorni, in queste ore, l'indice di povertà nel nostro paese è destinato pericolosamente a salire e di molto.

Vogliamo far finta di niente? Vogliamo che la scuola sia solo per i figli dei ricchi?

Ci sono tanti temi d'attualità nella biografia di Raniero. Ne prende ad esempio un altro che riguarda un suo, chiamiamolo così, incidente di percorso durante la militanza nel Partito Comunista Italiano.

Mi riferisco ad un episodio accaduto nel 1970 quando Raniero risultò essere il più votato tra i candidati e invece gli venne preferito un altro per la carica di Sindaco. Raniero naturalmente accettò quella decisione.

E' proprio in quegli anni che cominciano ad avvertirsi qua e là piccoli scollamenti tra la volontà della base e le decisioni di chi dirige il Partito.

Porto solo l'esempio dell'atteggiamento quasi di non intervento sostanziale, (per amor del cielo, l'appoggio formale c'era stato eccome!), della direzione del Partito davanti alle grandi manifestazioni di quegli anni indette dalla Fiom i cui iscritti, certamente, non militavano nelle fila del partito liberale.

Col passare del tempo questo scollamento diventò quasi una linea di demarcazione che la svolta della Bolognina, a mio avviso, servì a marcare maggiormente.

Lo scollamento ha portato i partiti della sinistra ad una specie di perdita di contatto, pericolosissima, con la propria base. In sostanza, la sinistra ha perduto gran parte del suo elettorato operaio. Che è volato verso lidi più ingannevoli e illusori.

Direi, e posso essere contraddetto, che il movimento di rifiuto alla situazione creata dai vari governi Berlusconi è nato al di fuori di quel grande partito d'opposizione che il PD. Se questo è vero, com'è vero, vuoi dire che lo scollamento ha raggiunto proporzioni quasi irreversibili. Se prendiamo in esame l'ultimo voto amministrativo su quattro grandi città, Cagliari, Torino, Milano, Napoli, solo Torino può dirsi amministrata dal PD. E il risultato del referendum, se è stato una sorpresa per Berlusconi, credo lo sia stato di più per Bersani.

Sono convinto che l'opinione di coloro che votano a sinistra oggi sia per l'abbattimento delle barriere partitiche e che le ambizioni personali dei vari leaders vadano messe da parte. Credo che la volontà di Raniero oggi sarebbe questa. Finiamola con le sciocchezze tipo l'abolizione della parola compagno o la guerra Vendola-D'Alema per ritrovarci tutti, ma proprio tutti, sotto un'unica bandiera, fianco a fianco per gli anni non certo facili che ci aspettano.

Un'ultima considerazione. La biografia di Raniero descrive il suo sapersi relazionare con tutti. E' una qualità che va facendosi rara in Italia soprattutto per quanto riguarda il comportamenti di gran parte degli italiani verso gli immigrati extracomunitari e no che spesso assume il carattere di vera xenofobia. Lo si è visto dall'atteggiamento di chiusura totale di alcune regioni a guida leghista. Le quali, tra l'altro, fanno un doppio gioco.

Recentemente infatti un governatore di una di queste regioni, che si distingue per le sue posizioni antiaccoglienza, ha privatamente confessato che senza l'apporto del lavoro degli extracomunitari le locali aziende avrebbero dovuto chiudere i battenti.

Perciò trovo che sia giusto che, nell'ambito di queste giornate dedicate a Raniero, si parli della campagna "L'Italia sono anch'io", che intende promuovere, nell'autunno di quest'anno, una raccolta di firme per due leggi d'iniziativa popolare tendenti una alla riforma dell'attuale legislazione sul diritto di cittadinanza e l'altra sul diritto di voto ai migranti alle elezioni amministrative. Io credo che Raniero sarebbe stato uno dei primi a firmare.

Grazie per avermi ascoltato.

Andrea Camilleri